

Centocinquantesimo: occasione da non perdere

Dei 150 anni dell'unità d'Italia se ne parla perché se ne deve parlare, ma sempre restando sul livello della superficialità. Ci si dedica a cose di facciata come cerimonie, celebrazioni, tagli di nastri ecc., ma non si approfondisce, si evita di parlare sul serio del processo di unificazione nazionale e di analizzare se si è compiuto davvero oppure se manca ancora qualche passaggio.

Tutto scivola via sul livello della celebrazione retorica, come la rievocazione della prima bandiera tricolore o la mozione del consigliere comunale che vuole cantare l'inno di Mameli prima di ogni seduta. Ma niente di più. Niente di più utile, di più stimolante, al punto che viene da domandarsi se, sotto sotto, non vi sia il timore di affrontare in modo rigoroso quella che potrebbe essere l'occasione per ri-creare quella coscienza nazionale che negli ultimi decenni si è affievolita a causa della globalizzazione, del cosmopolitismo, dell'internazionalismo, ma anche dei troppi problemi non risolti di convivenza tra le diverse componenti del paese, della presenza di vaste aree infestate dalle mafie, dell'ingiustizia costituzionalmente garantita dell'esistenza di regioni di serie A e di serie B, di un'iniqua distribuzione della pressione fiscale e delle risorse statali.

Non lo vogliono fare quelli che da anni stanno attaccati alla tetta dell'assistenzialismo nel timore che un ragionamento approfondito sullo stato della nazione possa mettere in pericolo le abbondanti poppate. Non lo vogliono fare i leghisti che, per un riflesso condizionato legato all'originaria pulsione secessionista, dei 150 anni dello stato unitario non ne vogliono nemmeno sentir parlare. E sbagliano entrambi.

I primi sperano così facendo, di conservare lo status quo, con annessi vantaggi, ma non capiscono che in ogni caso così non può continuare per il semplice motivo che di soldi non ce n'è più. I secondi non capiscono che avrebbero tutto da guadagnare da un approfondimento delle cause che hanno condotto all'attuale spaccatura nord/sud, risolvibile solo con una vera riforma federale.

A 150 anni di distanza invece il "risorgimento" dovrebbe essere sottoposto ad una seria revisione storica che finalmente dica che il processo di unificazione nazionale è stato sì una necessità, ma che è stato attuato anche con soprusi e ingiustizie, ai danni delle genti sia del nord che del sud, che stanno alla base dei problemi non risolti di oggi. Solo andando alla radice dei problemi se ne può trovare la soluzione. La retorica celebrativa non serve a niente.

Paolo Danieli